

Prologo

L'uomo fissava il nulla bianco.

Come faceva da quasi tre anni.

Nessuno lo vedeva, e lui non vedeva nessuno. A parte quando la porta si spalancava e una quantità sufficiente di vapore veniva risucchiata all'esterno, permettendogli di scorgere per un attimo un uomo nudo prima che il battente si richiudesse e la nebbia riavvolgesse tutto quanto.

Il bagno stava per chiudere. Era solo.

Si strinse l'accappatoio di spugna bianco intorno alla vita, si alzò dalla panca di legno e uscì, superò la vasca deserta e raggiunse lo spogliatoio.

Nessuna doccia scrosciante, nessuna conversazione in turco, nessun movimento felpato di piedi nudi sulle mattonelle. Si guardò allo specchio. Si passò un dito sulla cicatrice ancora visibile dopo l'ultimo intervento. Aveva impiegato un po' di tempo ad abituarsi alla faccia nuova. Il dito proseguì scendendo lungo il collo, il petto, e infine si fermò nel punto in cui iniziava il tatuaggio.

Aprì il lucchetto dell'armadietto, si infilò i pantaloni e il cappotto sopra l'accappatoio ancora umido. Si allacciò le scarpe. Si accertò di nuovo che non ci fosse nessuno prima di raggiungere l'altro armadietto, quello con il lucchetto a combinazione e la macchia di vernice blu. Ruotò i numeri fino a ottenere 0999. Lo sfilò e aprì lo sportello. Indugiò un momento contemplando il grande, bellissimo revolver all'interno prima di afferrarlo per il calcio rosso e infilar-

lo nella tasca del cappotto. Poi prese la busta e l'aprí. Una chiave. Un indirizzo, corredato di informazioni dettagliate.

Nell'armadietto c'era un'altra cosa ancora.

Di ferro, verniciata di nero.

Alzandolo verso la luce con una mano contemplò affascinato il manufatto di ferro battuto. Avrebbe dovuto lavarlo, sfregando ben bene, ma sentiva già l'eccitazione all'idea di usarlo.

Tre anni. Tre anni in un nulla bianco, in un deserto fatto di giorni vuoti.

Era ora. Era ora di assaporare la vita.

Ora di tornare.

Harry si svegliò di soprassalto. Fissò la semioscurità della camera da letto. Ancora *lui*, era tornato, era lí.

– Un incubo, tesoro? – La voce che aveva sussurrato al suo fianco era calma e affabile.

Harry si girò. Gli occhi castani di lei scrutarono i suoi. E il fantasma sbiadí e si dissolse.

– Sono qui, – disse lei.

– E sono qui anch'io.

– Chi era stavolta?

– Nessuno, – le mentí lui posando una mano sulla sua guancia. – Su, dormi.

Harry chiuse gli occhi. Aspettò di essere sicuro che lei avesse fatto lo stesso prima di riaprirli. Scrutò il suo viso. Questa volta lo aveva visto in un bosco. Una torbiera, avvolta in una nebbia bianca che turbinava tutt'intorno. L'uomo aveva alzato la mano, puntandogli contro qualcosa. Harry aveva intravisto il volto di demone tatuato sul suo petto nudo. Poi la nebbia si era addensata e l'uomo era sparito. Sparito di nuovo.

– E sono qui anch'io, – bisbigliò Harry Hole.